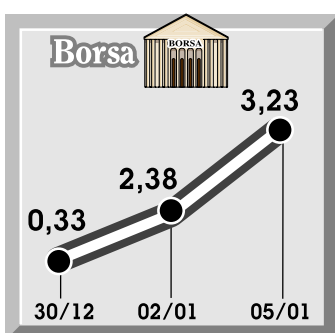


Oro in ribasso Minimi storici al fixing di Londra

Oro in ribasso al fixing di Londra. Nel pomeriggio di ieri è stato quotato 284,40 dollari l'oncia, in ribasso rispetto ai 288,00 dollari della chiusura precedente, e poco sopra il livello minimo (282,80) raggiunto il 12 dicembre scorso. Dal 1979 la quotazione non era così bassa.



MERCATI

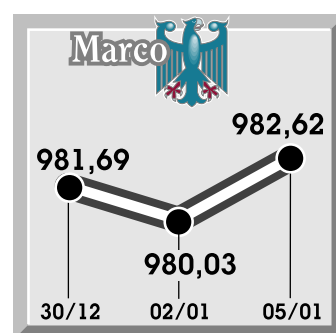
BORSA	
MIB	1.046 +2,75
MIBTEL	17.762 +3,23
MIB 30	26.323 +3,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN PART	+4,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,66
TITOLO MIGLIORE	
COMPART W I	+23,33

TITOLO PEGGIORE

AUTOSTRADE P	
	-4,03
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,21
6 MESI	5,11
1 ANNO	5,03
CAMBI	
DOLLARO	1.781,84 +9,93
MARCO	982,65 -0,38
YEN	13,375 -0,07

STERLINA

2.926,32	+13,65
FRANCO FR.	293,60 -0,19
FRANCO SV.	1.209,67 +0,34
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,64
AZIONARI ESTERI	+0,76
BILANCIATI ITALIANI	+0,90
BILANCIATI ESTERI	+0,59
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,25



In caduta il prezzo del petrolio

Nella prima settimana del '98 è proseguito il calo del prezzo del petrolio greggio prodotto dai paesi aderenti all'Opec. Il barile di greggio (159 litri) è stato venduto a 16,02 dollari, rispetto ai 16,68 dollari dell'ultima settimana di dicembre. Si tratta di un nuovo minimo da 2 anni.

«Non accetteremo proposte al buio dell'esecutivo». Ma Rifondazione sulla data del 2001 non intende trattare

Orario ridotto, è scontro sull'ora «X» «Nessuna scadenza sulle 35 ore»

Cerfeda, Cgil, critica il compromesso tra Rc e governo Prodi

ROMA. È scontro sull'ora X della riduzione dell'orario di lavoro. Tutti a 35 ore dal primo gennaio del 2001: così rivendica Rifondazione brandendo la data dell'accordo di maggioranza strappato a ottobre. Per Franco Giordano, responsabile Lavoro del Prc, sancirlo per legge servirà a rafforzare la contrattazione. Ma il soggetto della contrattazione, il sindacato, è di tutt'altro avviso. «Slogan, annunci e date fatidiche», dice Walter Cerfeda della Cgil - servono solo alla politica». E così prima ancora di qualsiasi convocazione di un tavolo governo-sindacati ecco aperto un secondo fronte di polemica dopo quello della Confindustria. Mentre il vertice unitario Cgil Cisl Uil annunciato per domani slitta a fine settimana o all'inizio della prossima. Il sindacato chiede che il governo si presenti ora con una proposta precisa. «Non vogliamo l'apertura del tavolo al buio e neanche proposte troppo generiche, chiediamo di confrontarci su qualcosa di preciso e dettagliato», dice Cerfeda. Il testo di legge dovrebbe essere pronto entro il 31 gennaio. «Ma se il governo ci convoca domani - continua Cerfeda, a capo della delegazione trattante per la Cgil - noi siamo pronti anche domani».

Ahisi? E con quale opinione?
«Posso dire cosa non vogliamo. Non siamo d'accordo su determinare adesso giorno mese anno dell'entrata in vigore delle 35 ore. Significherebbe lasciare al sindacato solo una pratica attuativa, mentre noi siamo per una totale potestà delle parti. La legge deve essere solo di orientamento e sostegno alla contrattazione per una politica di riduzione dell'orario. Ma senza una scadenza vincolante e prescrittiva».

Chiederete anche più incentivi rispetto agli 800 miliardi messi in Finanziaria?
«Sì, noi avevamo chiesto una cifra più rilevante nel pacchetto Treu ma il governo ha passato questo. L'idea è comunque di una politica molto forte di incentivi sia attraverso risorse dirette alle imprese che riducendo l'orario accrescendo l'occupazione sia attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. La legge dovrà poi disincentivare uso e abuso degli straordinari».

Alla Camera ci sono tre proposte di legge: Ppi, Prc e Pds. La più vicina alle posizioni sindacali?
«Non ci interessa l'anagrafe delle

proposte presentate anche perché a questo punto non ci interessano le posizioni dei partiti. È il governo che ci convoca. Poco importa se ci sarà una sintesi di maggioranza o una quarta proposta».

Sul Sud qual è il punto di mediazione sindacale?

«Il Sud deve seguire la stessa politica di riduzione d'orario del Nord. Ma con maggiori incentivi perché ha più bisogno di occupazione, almeno nella fase iniziale. Non basta redistribuire il lavoro che c'è. Gli incentivi devono perciò anche creare lavoro».

La Confindustria continua a essere ostile a qualsiasi ipotesi.

«Non vedo possibile una posizione comune. E credo che il tavolo rimarrà triangolare. Ci ha separato fin qui una rigidità sugli orari che è stata molto forte non solo sulla legge ma sulla riduzione in sé dell'orario. Come testimoniano i conflitti molto aspri nelle trattative per i contratti».

Però in alcuni contratti - chimici, autotrasportatori - l'orizzonte dell'orario ridotto comincia a far capolino...

«Ogni contratto fa storia a sé. Ma nella stragrande maggioranza dei casi l'orario contrattuale è mediamente di 39 ore e quello di fatto di 42-23. La distanza dalle 35 ore parte da qui. Per ridurla non bastano slogan o annunci o ore X. Bisogna vedere luogo di lavoro per luogo di lavoro le necessità di utilizzo degli impianti e l'organizzazione della produzione».

Invece delle 35 ore settimanali, si potrebbe ridurre il tempo di lavoro su base annuale. Rifondazione però è contraria, dice che porterebbe un processo di precarizzazione del lavoro. C'è questo rischio?

«Sciocchezze. La riduzione annuale è una delle possibilità tecniche. Anzi, in settori dove la globalizzazione e le fluttuazioni stagionali del mercato si fanno più sentire come il tessile, il metalmeccanico e l'alimentare è ormai pratica comune calcolare il tempo annualmente. In Germania e anche da noi esistono banche del tempo, un accredito di ore straordinarie da utilizzare in permessi. Ma anche qui va visto caso per caso».

Rachele Gonnelli

Autotrasportatori, nuovo contratto Aumenti a regime di 150mila lire

Il mondo dei camionisti da ieri è più tranquillo. Dopo le ultime proteste dei padroncini dei Tirumaca, si è conclusa la trattativa tra sindacati e l'organizzazione imprenditoriale Confetra per il rinnovo del contratto nazionale per i 130 mila lavoratori dipendenti delle aziende di trasporto merci. Il nuovo contratto dei camionisti dipendenti andrà a scadenza il 31 dicembre 1998. L'intesa siglata l'altra notte prevede, per il biennio '97-98, un aumento a regime di 150 mila lire, pari a quello già riconosciuto dalle associazioni artigiane del settore rappresentati del grosso del comparto dell'autotrasporto. Ma la novità più appariscente del nuovo contratto è contenuta in una clausola che impegna le parti a valutare gli effetti per le imprese della eventuale riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Una eventualità che resta per ora nel vago ma che evidentemente viene considerata possibile

anche in termini assai più vicini di quelli previsti nell'accordo tra governo e Prc. Una dichiarazione congiunta delle parti, infine, conferma l'applicazione dell'attuale regime previdenziale e fiscale sull'indennità di trasferta per i conducenti. La riforma prevede anche incentivi per l'aggregazione delle imprese al fine di operare nel comparto dell'intermodalità: cavallo di battaglia del ministro dei Trasporti Claudio Burlando oltre che una necessità per adeguarsi al sistema infrastrutturale europeo. I nuovi incentivi all'intermodalità porteranno così alla razionalizzazione dell'offerta di trasporto su gomma. Con l'intermodalità, infatti, le merci saranno trasportate per il tratto iniziale e finale su nave. Interventi saranno previsti anche per agevolare il trasporto combinato ferroviario, marittimo e per le vie navigabili interne.

La domanda riguarda tutti coloro «prorogati» a fine anno

Pensione, per averla da aprile i termini scadono il 10 gennaio

Borse lavoro, proteste nella capitale

ROMA. Entro sabato 10 gennaio i lavoratori possono chiedere in azienda di prolungare i termini del preavviso per arrivare alla pensione di anzianità dal 1 aprile '98. Con tale domanda evitano di perdere il posto di lavoro e restare senza busta paga e senza pensione. L'appuntamento è quindi molto importante e non va dimenticato dagli interessati i quali, non prevedendo la «bufala» che sarebbe arrivata con il decreto legge 375 del 3 novembre '97, che ha bloccato i pensionamenti anticipati, avevano chiesto di andarsene a casa dando il regolare preavviso lavorato in periodo anteriore al 3 novembre '97.

Se il preavviso scade prima del 31 marzo '98 è determinante per gli interessati chiedere il prolungamento fi-

no a tale data, di modo che senza soluzione di continuità il lavoro si leghi al pensionamento.

Se la domanda non viene presentata, il datore di lavoro ha il diritto di allontanare dal posto il soggetto al termine del preavviso già prestabilito in base al contratto collettivo anche se costui resta senza pensione. È utile ricordare che se invece il preavviso è scaduto prima del 1 gennaio '98 gli interessati hanno una corsa preferenziale che li porta ad avere la pensione già dall'inizio dell'anno in corso. Chi quindi è in questa condizione si affretti a presentare alla domanda di pensione. Se non lo ha fatto entro il 1997 ormai ha perso un mese di pensione. Infatti con la domanda presentata entro il gennaio '98 la ren-

dita potrà decorrere solo dal 1 febbraio '98. Tutto ciò è consentito a condizione che l'interessato con il termine del preavviso abbia perduto il lavoro.

Intanto sono in difficoltà i giovani che intendono usufruire delle borse lavoro. Negli elenchi degli 8000 posti messi a disposizione da 2000 aziende a Roma e provincia, non è indicata la qualifica richiesta. La denuncia è del settimanale specializzato «Lavorare», che ha condotto un'inchiesta tra i giovani davanti agli sportelli dove sono affisse le liste delle borse lavoro. Le borse lavoro hanno una durata massima di un anno e alle aziende non costano nulla: le 800 mila lire mensili di retribuzione sono infatti a carico dello Stato.

essendo partiti dodici mesi prima con un deficit-Pil al 6,7% - è Yves-Thibault de Silguy, o meglio il portavoce del Commissario europeo. Per l'Italia il primo momento di verifica sarà tra due settimane, il 19 gennaio, quando la Commissione europea si pronuncerà sulla compatibilità della finanziaria per il 1998 con gli impegni assunti a livello Ue nel piano di convergenza.

E in un articolo di fondo dal titolo «Fuochi d'artificio italiani», la «Suddeutsche Zeitung» scrive che «negli ultimi cinquant'anni non sono stati molti i presidenti del consiglio italiano a poter essere soddisfatti del lavoro svolto nell'ultimo anno come il professor Prodi». L'intero governo, ma «in primo luogo il ministro Ciampi e il vicepresidente Veltroni possono esibire autentici risultati del loro lavoro». Dopo aver elencato le misure adottate dal governo nell'ultimo anno, come lo snellimento della burocrazia, la modernizzazione della pubblica istruzione, il rinnovo del sistema fiscale, l'autonomia degli enti lirici e la riapertura di musei e collezioni artistiche, il giornale di Monaco afferma che il maggiore successo è stato il riordino delle finanze pubbliche, anche se «queste sono ancora ben lontane dal loro risanamento». Tuttavia «la tanto attesa svolta in meglio è stata ormai compiuta». E con un deficit-Pil al 2,7%, «l'Italia si presenta con meglio di Germania e Francia».

R.W.

L'azienda veneta lo vieta a mensa. Protesta dei sindacati

«Guerra del vino» all'Alcoa

RAUL WITTENBERG

Togli tutto a un veneziano, ma non «l'ombra». Quel mini-bicchierino di vino consumato al bar o nelle mitiche osterie - veri monumenti nazionali - del centro lagunare è impresso nel cromosoma di ognuno, facchino della stazione che sia, o luminare della medicina, oppure elegante signora in pelliccia appena uscita dal parrucchiere. Accettano con piacere il contagio i tanti ospiti tedeschi e inglesi che vi soggiornano oltre il turismo mordi e fuggi. Con questa antica e nobile tradizione, raccomandata se coltivata con moderazione, è cresciuta la civiltà del bere dalla magia laguna e via via nell'entroterra fino al Garda, terra di grandi vini.

Nel Veneto il vino a tavola non manca mai. Neppure a mensa. Nessun «padrone» s'è mai sognato d'imporre ai suoi operai la rinuncia a quella tradizione. Anche se non manca chi esagera, ma sappiamo che l'alcolismo non è una esclusiva italiana, e nemmeno veneta. Qualunque direttore del personale si op-

porrebbe, sa benissimo che la risposta sarebbe la rivoluzione. A nessun «padrone» è mai venuto in mente, salvo uno. Il rappresentante della multinazionale americana che due anni fa acquistò il comparto alluminio dell'Efim, ed ha tolto vino e birra dalla mensa dell'Alcoa, una delle tante fabbriche dell'area industriale veneziana.

Ma lavoratori e sindacati della fabbrica non ci stanno e si oppongono al divieto di consumare vino e birra in mensa, durante la pausa pranzo, deciso dalla direzione della società. E così, dopo aver ritirato la disponibilità a lavorare oggi, giorno dell'Epifania, fanno sapere che continueranno le agitazioni mentre i rappresentanti sindacali interni distribuiranno «per protesta» il vino nei prossimi giorni nelle mense aziendali. Infatti, nonostante le proteste dei lavoratori e le polemiche con il sindacato i dirigenti dell'Alcoa Italia vanno avanti nel loro programma e dall'1 gennaio vietano la vendita e il consumo di bevande

alcoliche nella sala mensa degli stabilimenti veneziani. «L'iniziativa serve per far lavorare tutti in totale sicurezza» scrive in una nota la direzione aziendale - e rientra in un programma assai più vasto che comprende interventi già attuati o in via di attuazione per migliorare in tutti gli impianti di Alcoa, in Italia e nel mondo, le condizioni di sicurezza e di salute delle persone e la salvaguardia dell'ambiente».

Che succede, gli operai vanno alle presse ubriachi fradici? Non si direbbe. L'azienda ha deciso di procedere alla mensa in discussione in maniera unilaterale, senza neanche avviare le procedure previste dal contratto, dell'accordo riguardante la mensa - spiegano i rappresentanti sindacali - e come prima iniziativa di risposta viene appunto ritirata da subito la disponibilità a lavorare il giorno 6 gennaio per il forno continuo e i forni di trattamento termico. Una disponibilità che era stata contrattata dopo le interruzioni per guasti nei mesi scorsi.

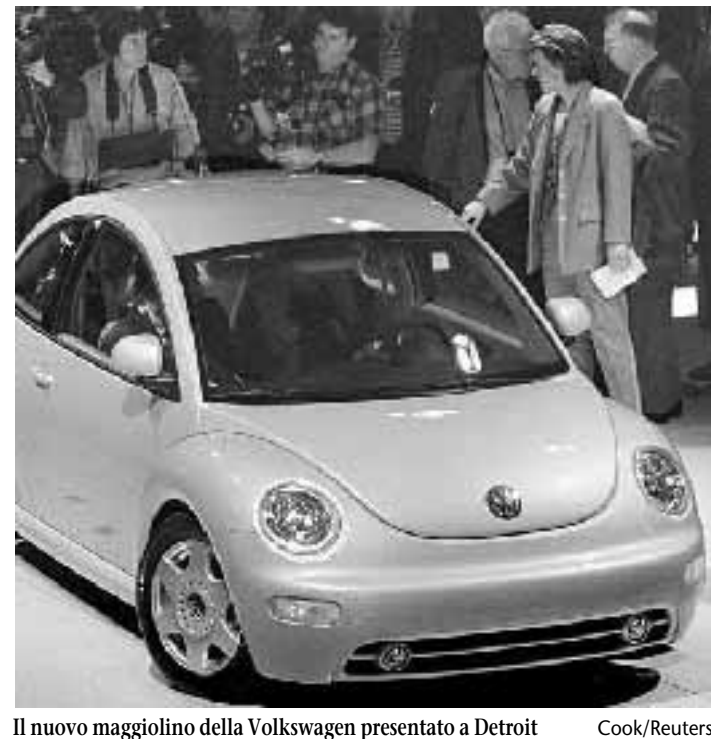
In Breve

FINMECCANICA. Il Canada ha annunciato di aver scelto il consorzio Augusta-Westland per l'acquisto di 15 elicotteri Cormorant per un valore di 415 milioni di dollari (circa 730 miliardi di lire). Il consorzio della britannica GKN Westland e della italiana Augusta (che appartiene alla Finmeccanica) è stato preferito dal Canada ad altri gruppi rivali come Sikorsky, Boeing ed Eurocopter, tutti in gara per aggiudicarsi il contratto. «Adesso i canadese avranno gli elicotteri giusti per eseguire i compiti necessari, ad un prezzo giusto», ha affermato il ministro della difesa. Il governo canadese aveva assegnato all'inizio del decennio alla Augusta-Westland un contratto per tre miliardi di dollari per la costruzione di 50 elicotteri EH-101.

Presentata da Volkswagen la nuova versione al salone di Detroit

Ritorna il «Maggiolino»

L'auto sarà venduta dalla prossima primavera in Usa. Costo 27 milioni di lire.



Il nuovo maggiolino della Volkswagen presentato a Detroit Cook/Reuters